

Presentazione

Il termine *allegretto* è un diminutivo che indica, in musica, un andamento ritmico che è una variante dell'*allegro*, a sua volta opposto dell'*adagio*, e che arreca «un temperamento all'idea di celerità espressa dalla parola allegro»¹. Quando abbiamo iniziato a pensare ad un titolo per questo volume in omaggio alla nostra amica e collega Bruna, da subito abbiamo avvertito la necessità di esprimere un movimento, un ritmo, o meglio un *ruthmos*, per dirla qui con Benveniste, che desse la misura, e insieme il valore, di una presenza e delle sue relazioni. *Allegretto* ci è parso allora il termine più adatto, in quanto portatore, rispetto all'*allegro*, di un'idea di «temperamento» che abbiamo voluto definire *vivace*. Ovvero un tempo né moderato né maestoso, né andante né sostenuto, ma un tempo vivo, cifra – o battito – di quella gioia del cuore che accompagna ogni moto della nostra amica: dalla partecipazione appassionata alla tenacia, dalla ricerca della verità alla sana indignazione, dall'ascolto vigile ad una grande carica di generosità, una generosità che potremmo definire, con un aggettivo coniato dal suo amato Flaubert, *bénaurme*.

Non ci ha sorpreso, dunque, la sollecita disponibilità con cui tutte le colleghe e i colleghi interpellati hanno risposto al nostro invito a contribuire a questo volume con uno scritto che proponesse riflessioni su una delle tematiche a cui Bruna si è dedicata nel corso della sua lunga e ricca attività di ricerca. Era allora inevitabile che come nota fondamentale del volume si profilasse il tema dell'intermedialità, sul quale da tempo si sono concentrati buona parte degli interessi scientifici di Bruna Donatelli. Molti di noi ricordano come un grande momento di apertura verso nuovi dialoghi scientifici e umani il convegno sulle interazioni tra fotografia e scrittura da lei organizzato nel 2003 (*Bianco e nero, nero su bianco*, era il suo titolo). L'occasione fu memorabile anche perché il simposio poté godere della partecipazione di Michel Butor, al quale Bruna ha poi dedicato saggi intensi, che appuntano l'attenzione analitica sulla struttura della visione e sulla particolarità del suo sguardo di scrittore e di fotografo. Del foto-

¹<https://www.treccani.it/enciclopedia/allegro-e-allegretto_%28Enciclopedia-Italiana%29/>.

grafo Butor, Bruna ha poi curato alcune mostre di forte suggestione: anche questo è stato per lei un modo di fare ricerca, al di fuori dei binari consueti della disciplina accademica, che lei ha spesso saputo lasciarsi alla spalle per sperimentare prospettive e tematiche eccentriche, e perciò tanto più capaci di gettare una luce inconsueta sui testi letterari, sulla loro presenza dispersa in vari media, sulla loro capacità di significare in contesti mediali diversi. Quando studia la rimediazione dei romanzi flaubertiani Bruna guarda non tanto alla trasposizione cinematografica o teatrale, quanto alla loro ripresentazione in forma di fumetto, di graphic novel, ma anche di illustrazione, di dipinto, di canzone pop, e persino di video-gioco. È una prospettiva di ricerca che è sempre volta al presente, che è interessata primariamente alla sua comprensione, anche quando si volge alla letteratura del passato, perché le riprese e i passaggi da un formato mediale all'altro, l'accostamento, l'ibridazione e l'interazione di formati mediali diversi, caratterizzano in maniera ormai pervasiva l'arte e la cultura contemporanea.

In questo volume la questione dell'intermedialità viene declinata in modi molteplici. L'attenzione si volge a diverse sue modalità di manifestazione. Si parla di «rimediazione» o di adattamento in varie loro forme: dalla letteratura al cinema, al fumetto, al graphic novel, o anche dal saggio estetico alla sequenza cinematografica. Si analizza anche la scrittura etnografica come forma di «remediation» nel senso di Bolter e Grusin. Si propone l'analisi di fototesti e di loro differenti modalità di presentazione, oppure dello sguardo filmico di scrittori dell'era pre-cinematografica. Si discute degli intrecci tra parola e scrittura, di una forma di scrittura intermediale com'è la critica d'arte e di censura, di fotografia metaforica e di processi di ricezione. In quest'ultimo ambito Bruna Donatelli ha dato contributi illuminanti con i suoi saggi sulle copertine dei romanzi di Flaubert, delle «vetrine» del testo le chiama, analizzate come momenti di una ricezione che precede e talvolta salta la lettura, a dimostrare che la fruizione della letteratura – come ha scritto una volta Bruna – spesso «prescinde dalla sua relazione con il testo»² e viene invece determinata da una conoscenza frammentaria e allusiva delle figure dell'immaginario collettivo.

Gli autori che i contributi di questo volume interrogano e fanno parlare sono tanti e diversi: si va da Lawrence Sterne a Lars von Trier, da Chateaubriand a Orwell, a Wagner, a Henry James, a Manuel Puig. Ma ci sono anche il fotografo George Tatge e l'antropologo Marcel Griaule, ci sono i registi della *Nouvelle Vague*, e poi Proust, Yves Bonnefoy, Boris

²B. DONATELLI, «*Madame Bovary sono io*», in F. Fiorentino (a cura di), *Icone culturali d'Europa*, Macerata, Quodlibet, 2009, p. 72.

Diop e non da ultimo Flaubert, l'autore più amato e frequentato da Bruna. Perciò la voce dell'autore di *Madame Bovary* non poteva mancare in questo libro che, nel suo insieme, configura un dialogo polifonico con una collega, un'amica, una studiosa, un dialogo in cui le singole voci restituiscono, nelle loro proprie, differenti tonalità ermeneutiche, «ces dédicaces – come direbbeButor – [qui] sont des marques de reconnaissance dans tous les sens du terme»³.

F.F. & L.S.

³M. BUTOR, *Répertoire V*, Paris, Minuit, 1982, p. 329.